

ABBONAMENTI:

Da 1 Gennaio al 30 Giugno L. 100  
 ABBON. SOSTENTITORE . . . 2.-  
 " Trimestrale . . . 0.70  
 " Mensile . . . 0.25

Per abbonamenti, inserzioni, collaborazioni ecc. rivolgersi a LA DIREZIONE E REDAZIONE Porta Montanara N. 2

# LO STUDENTE

Giornale Quindicinale Studentesco

Esce la Domenica

Numero separato Cent. 5. Conto Corrente colla Posta Numero arretrato Cent. 10.

I manoscritti anche non pubblicati si restituiscono.

Gli scritti anonimi si cestinano.

S'invitano tutti gli studenti a una Collaborazione assidua.

Tutti coloro i quali hanno ricevuto ultimamente l'avviso di pagamento e non si sono fatti dovere di mandare l'importo di abbonamento sono pregati o a respingere il seguente numero o a mandare una lira come debbono. Coloro i quali in vece di questi due modi si faranno vivi saranno nel prossimo numero resi noti come sfruttatori delle nostre fatiche.

L'Amministrazione.

## Romagna di L. Orsini e Romagna di G. Pascoli

Luigi Orsini e Giovanni Pascoli sono due poeti di Romagna: di indole poetica e per arte differenti han cantato in modo diverso la loro terra secondo che a l'animo o mite o forte di essi si è mostrata sotto aspetto per natura pittoresco, o per istoria e animo de' suoi abitanti rude e animosa. Del secondo, noto anche come successore a la cattedra di Giosue Carducci io non parlerò: del primo ho stimolo di dire alcuna cosa anche perché sembrami che la critica lo trascuri e quando non lo trascuri lo tratti come un posticcolo di infimo ordine: la critica Italiana è così fatta. Quando Giosue Carducci dalle colline di S. Miniato gettò a l'aure italiche il suono de le sue rime giovanili, uscirono d'ogni parte filologi e letterati a gridargli la croce addosso, a comparirlo e a insultarlo; ma il genio spazioso libero e sprezzante dei botoli ringhiò e de gli impotenti pigmei.

Similmente i critici han operato con Luigi Orsini; egli dai verdi piani de la sua Imola vagò con la mente per ogni terra di Romagna: vi cercò le glorie più pure, gli uomini che la illustrarono; vide le zolle intrise di sangue e udì nei boschi l'eco di magnanime imprese: ebbe un senso di riconoscenza verso la sua madre pugnace, l'ebbe ne l'animo e nel cervello e la cantò bella per sé medesima, e abbellita di eroi in *Carne* in cui torna a martellare sonoro il verso dei Monti e le immagini sono terse e l'Inno è perenne. Io vorrei che ogni cittadino di Romagna lo leggesse: v'è la malia dei colli e dei villaggi spersi tra verdi colline: v'è il tramonto roseo, che sfuma in pallori di viola pieno di bisbigli e suono di campane; v'è il sussurro che i buffi del vento de la salsa spiaggia sollevano tra le fronde de la pineta; la pineta che Dante ispirò e che ispirò Byron — Avvi adunque in quel *Carne* cantata si la bellezza naturale che quella sto-

rica di Romagna e le note sono ugualmente alte come quelle in cui Giovanni Pascoli ci ha donato lo spirito che emana da questa terra che non so più qual legato pontificio, chiamò *ferax* — Egh, invece, il Pascoli, la descrive mite e miti e generosi gli animi:

Romagna solida, dolce paese  
 cui regnaron Guidi e Malatesta  
 cui tenne pure il Passator cortese  
 re della strada, re della foresta.

Venuto egli da un paesetto di Romagna dove lo sguardo vaga lontano lontano fin dove il cielo s'unisce col mare, dove andasse per fiori selvaggi la terra, portò dovunque con sé negli occhi l'immagine del suo cielo sereno, dei campi fecondi e verdi, dei pioppi alti su cui a sera s'addunano a spigliare stormi di passerì e l'usignolo canta le sue melodie ai morti dei piccoli biancheggianti cimiteri. Portò dovunque con sé ne la mente e ne l' cuore un desiderio di profumi del fieno fresco, di riudire il tremolante canto dei grilli, di giacere in quella quiete campestre dove sua madre riposa e dove gli uccisero il padre. Portò con sé ovunque un dolore e un affetto immensi: non cercò ne l'istoria i moti di ribellione de' suo popolo, non cantò le sanguinose zuffe tra oppressori ed oppressi, non disse l'animo mite e generoso sì, ma pur fremente e impavido dei romagnoli, sibbene la sua terra gli cantò nel petto alto inno: era inno che usciva da tombe, rimpianto di un padre che assassinato invoca da Dio il pane a' figli piccoletti canto de la miseria onesta e de la pace e de l'amore familiare. Oh la sua fanciullezza fu ben altro che felice! fu di pianto e spesso di fame; si rivede ne la matura età, fanciullo, rivede la sua cassetta e la sua famiglia, la madre spesso pensata del dimani e i fratelli e le sorelle che riposano da le loro sofferenze nei composanti de la Romagna.

E la Romagna non con altra voce

che con quella de' più teneri affetti poteva parlargli al cuore: sotto quel cielo azzurro era la sua fanciullezza solitaria e deserta, tra le messi biancheggianti il canto che aveva udito, gli stornelli che gli avean fatto sorgere ne l'animo un desiderio di quiete così eterna e bella, e un desiderio di esser poeta mite, di penetrare le intime cose, gli aliti più riposti de la sua terra, tal che i versi recassero la freschezza de le *romanelle* di cui l'eco gli s'imprime profondamente nostalgico. E questo senso di nostalgia lo fé cantare soavemente: e la sua lira donò mite il canto, come quello del bioloce romagnolo che tornando da l' sudato solco gitta al tramonto la sua canzone che il vento lieve porta, e che ne la solitudine si spande ad ha toni di mestizia. Luigi Orsini sentì de la Romagna il fascino storico: anch'egli ammirò e i boschi pieni di sussurri, e i fiumi scorrenti con mormure leni e soave, e i tramonti e la pineta piena di mistero e di malia... Ma gli boschi vider schiere di combattenti per la libertà, il roseggiar dei tramonti gli ricordò le pugne eroiche e la pineta gli rammentò Garibaldi e lo rivide ancora il biondo Nizzardo, affidata la propria salvezza e quella d'Anita ai cuori di Romagna, sfuggire, le insidie e a la caccia continua come se una madre dea lo involasse ai pericoli e lo rendesse invisibile.

E intorno al duce vide la breve, ma fortissima schiera dei rossi militi, e ne le città di Romagna i ribelli che pugnaron strenuamente, che perirono ne le nere carceri o esiliati e non curarono la vita purché una pace libera fosse su la loro terra. Il giovine poeta si volse al passato: v'era un martirio e gloria, v'era l'anima di Romagna passionata e generosa, sincera e forte... e il suo canto suonò degnamente, accolsi nobile gli eroi e tutta quest'anima che operò cose grandi e che salvò da le ugne orrende l'Eroe dei due mondi. O madre, ch'io ti possa donare un canto — esclama il poeta

Ch'abbia scintille d'impero rubello  
 perle di pianto, melodie di fonte  
 ch'abbia scintille e guizzi di cotello  
 serco non vano, o Madre, a la tua fronte.

Canta, e sorgon da le loro tombe e il leon di Romagna e Montanari impavido; ogni eroe, ogni martire ritorna a vivere accolto ne l' canto

del poeta... La tirannide minaccia: allora la poesia di evocazione e di gloria si cambia in grido di ribellione ed è l'epico di Pascoli e di Callino.

Sì, o balde città di Romagna, su tutte contro l'oppressore

Levati su Forlì, pioppi stormite  
 giuglie a l'azzurro come una minaccia  
 scacciate le cime agli e arditissime  
 e tu Ravenna che sembri  
 piangere il mar che lento l'abbandona  
 e voi Cesena, Rimini, Faenza...

Levati e il bianco fior de' campani  
 si muoti in bande per l'attenti ferite  
 e chiama a l'armi i tuoi cento operai  
 Avanti, avanti verso la morte e verso la gloria

poiché risogna de le vette al mare  
 l'immenso grido de la libertà.

Ma il grido è soffocato ne l' sangue ma la libertà rimane ancora sepolta; e la giovinetta di Romagna a l' tramonto triste canta tristi stornelli, mentre la maciulla stradaia si lagna, canta mestamente mentre batte il fieno e dovunque attende livida la rivoluzione.

E il *Carne* prosegue con note liriche sempre più alto; fra le imprese sanguinose, fra i martiri e le oppressioni, tra il pianto e le lotte torna però a volte a risordire una campagna verde dove le viole spandono profumi, un po' di cielo azzurro che un torrente quieto rispecchia sereno: forse il torrente che Don Verità con sovra le spalle l'Eroe, trapassò! E l'epopea volge al suo fine, questa parte cioè de l'epopea che il poeta ci ha promesso e che ha per titolo « Gli Eroi »: gli eroi di Romagna hanno avuto la loro corona. Dopo aver cantato adunque le vicende storiche ora tristi, ora fiere de la sua terra, dopo aver cantato il vespero di rosa che accoglie la grande anima di Anita, e la prepotenza dei tiranni e il sacrificio degli oppressi, termina con un canto che è la sintesi di tutto il *carne*; v'è il nome de gli eroi di Romagna e il nome è canto di poesia forte. E' come un monumento dove i nomi scelti profondamente saranno per durare eterni a la venerazione dei posteri: la Musa del giovine poeta di Romagna li rievoca e li ferma così:

E in leggenda d'epici ardimenti  
 fatta e d'eroi co l' suo tepido fiato  
 dica le gesta de' fratelli spenti  
 e si confonda a lo stornello aiato  
 che in mezzo al verde de le tue pianure  
 trillan le donne a' bei garzoni a lato:  
 inno di glorie, carne di venturo.

La Ditta concede ampia facoltà di garanzia sul lavoro.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Giovanni Pascoli ha cantato la Romagna in canti spesso tristi: perchè tristezza gli aveva lasciato nell'animo: v'è nostalgia nei suoi canti, nostalgia di cieli e di cipressi.

Luigi Orsini ha voluto rivendicare le glorie e da le storie ha tratto ispirazione per il suo canto che si chiude con un desiderio di pace: non forse egli presagi le future lotte tra fratelli e fratelli? Oh bella la quiete tra i campi biondi e i prati verdi, bello il risuonare degli stornelli confusi a note d'epopea! Perchè oscurare con il triste presente, il passato di gloria? Accolga la Romagna lietamente il canto del suo giovine poeta e onori gli eroi che pugnarono per essa e cessi da le lotte vili e si volga a le tombe inforate; vien da esse voce ben forte e potente ad ammonirla.

Edgardo Marcelli

Riceviamo e Pubblichiamo:

Quinto decimo 28 m. 1911

Egredi giovani;

Le notizie che della vita di Domenico Baccarini da il vostro collega Paolo Toschi nel periodo *Lo Studente*, le ho lette con interesse e piacere, perchè a me, che nulla conoscevo della sua vita intima, confermano il principio, per me assoluto, che l'artista vive e parla nelle sue opere quando esse opere d'arte siano concepite e create con perfetta sincerità d'animo.

Se così non fosse io certo non mi sarei commosso innanzi a suoi bellissimi disegni, che non nei formali pregi di tecnica di cui son ricchi assurgono all'altezza dell'arte, ma pel senso di vitalità dolorosa che ne emana intensamente.

Bella e nobile idea e degna d'essere attuata quella di riunire le sue opere in una sala a parte dove non urti la volgarità dei mediocri. Bene pare sarebbe se una monografia Baccarini la più possibile completa per riproduzioni grafiche e per notizie di lui, si potesse dare alla stampa a cura di chi potrebbe e dovrebbe. Ma se a voi sembra che alcuno che gli fu amico da vivo, dopo non abbastanza abbia fatto per la sua memoria, non vi lagnate troppo che non dagli altri trae la ragione della sua fama duratura l'artista ma dall'opera propria.

Pur tra la noncuranza vana degli uomini piccoli affacciandoti a rodere come tarli il loro piccolo mondo, basteranno all'anima dell'artista i silenziosi colloqui con qualche anima sorella. Siate parusati che artisti della tempra di D. Baccarini potranno sì non essere compresi dagli sciocchi, giammai però saranno scherniti da chi ha senso d'arte.

Frate PAOLO MUSSINI

Queste le belle e nobili parole che ci scrive il monaco pittore, quasi per confer-

mare quello ch'egli aveva già detto sull'opera di D. Baccarini, da lui intuito con finissimo senso d'arte. Sono parole non solo di lode e di ammirazione allo scomparso, sono anche di consiglio e di ammonimento a chi rimane. C'è ancora tanto da fare! Domenico Baccarini fu troppo modesto e morì troppo giovane per potere da vivo imporsi all'attenzione di tutti e crearsi larga e duratura fama. Eppure l'opera sua è di tanto valore artistico che se fosse conosciuta in Italia, verrebbe ad assurgere non per rumore vano di critica, ma per forza propria ad un grado ben alto nell'arte italiana moderna. Ora la monografia Baccarini, suggerita con geniale idea da padre Mussini, servirebbe benissimo a questo scopo.

Occorrerebbe uno che sapesse comprendere e rilevare con parola facile e suggestiva tutto il profondo significato dell'opera di Baccarini: da parte nostra noi ci sentiamo pronti a fare tutto il possibile perchè l'idea venga subito messa in atto e l'opera risca veramente degna del grande artista cui è dedicata.

Ma questo non è tutto; la ripetiamo ancora una volta occorre preparare una sala a parte, unicamente per le opere di D. Baccarini. Nel cantiello che gli han lasciato lì nella sala d'arte moderna, i suoi quadri sono stretti, addossati l'uno vicino all'altro ed il riflesso della finestra di fronte che impedisce di vederli. Ripetiamo ancora che delle moltissime opere acquistate dal comune per la tenue moneta di L. 800 (e pensare che si spende il doppio per un pasciatore!) soltanto una parte viene esposta al pubblico, mentre tutte le altre sono tenute gelosamente custodite nel deposito della pinacoteca comunale. Che cosa si aspetta per metterle fuori? Intanto il pubblico resta privo di opere, che ha il diritto di vedere.

Ora tutto questo non va, non va, non va. Avanti dunque, si destino e facciamo coloro che debbono fare, affinché almeno una postuma gloria sorrida a l'infelice estinto.

Poesia di LUBOVICO LEPORO

Vado sovente in traccia a caccia meroli  
Nei boschi foschi e tra i laureti meroli  
E con la destra mia balestra tiroli

Gli atterro, affendo, preldo ed incarcieroli  
Gorgheggiani d'amor cantanti e a queroli  
Dispennoli, scotennoli e martrolli  
Poi li metto in guazetto ed imbutooli  
Che grasso son come piccion di Veroli

Non scaccio fuori interiora o scoroli  
Gli spiedo al fuoco e a poco a poco induroli  
E li ardo a strutto lardo ed insaporoli

Poi li cuopro col piatto e al gatto furoli  
E singoli in intrigoli divoroli  
E dentro al centro del mio ventre tuoli.

Frani di buon senso

Come la serpe si ribella tal volta al ciarlatano, così la sedic si rovescia addosso a colui che si siede.

I pifferi di montagna andarono per suonare e rimasero suonati.

La donna è un animale che graffia chi la carezza e carezza chi la bastona.

Si dice che chi va con lo zoppo impara a zoppiare, ma a volte ci sono delle persone che escono zoppiando da luoghi dove zoppi non ce n'erano.

Diffondete "LO STUDENTE"

Lo "Studente", in casa sua

Se d'Annunzio o Carducci mi dessero il lor verso a ciò ch'io poetassi di donne a tempo perso, di certo, v'assucuro, sarebbe insufficiente per poetar di quelle che ora io tengo in mente. Se fossi uno scultore celebre e rinomato di quelli che una volta nel gatto tempo andato illustraro la Grecia: con spendidi lavori vorrei con le mie statue infiammare i cuori di tutti, vecchi e giovani, studenti ed operai che tali capi d'opera avrebbero visti mai. E per modelle vere vorrei pigliare quelle gentili signorine, simpatiche donzelle che la mattina invadono ogni cartoleria mentre il padron va in collera contro l'invasione rila Oh! poveri studenti che state tutto il giorno fermi là nel cantone o gironzate intorno come timidi cuccioli sorpresi e bastonati e state con le facce cupissime e che i frati, avanti, sui, slanciatevi non state sul cantone o pur non contentatevi di quando sul portone di casa, si voltano a guardarvi, ma dite lor: ci batte sempre in core la squilla de l'amor! Eh! che ne dite? o forse non son io sentimentale? per un novizio in arte mi par non ci sia male!

Di là dal ponte Rosso ritorna ogni mattina una ragazza balda, ardità e birichina, con occhi che saettano i lampi del desio che fa battere i cuori, tutti, perfino il mio! E la seguono sempre gli sguardi dei passanti quando'essa maestosa, calma, cammina avanti facendo la ritrosa dinanzi a le occhiate che i poveri studenti le mandano infocate! Perché questa sirena sarà così severa? io penso qualche volta grattandomi la pera. Di questa men crudele certo è una normalista che la statura piccola mette ben poco in vista. A lei molto piaceva un vago fattorino che i conoscenti chiamano mi pare.... Marianne Egli la corteggiava, ma mai si decideva a scriverle: ed ella sapeva che faceva?

Gli domando l'amore ch'egli desiderava vedendo ch'egli timido certo non s'azzardava cosa che si può fare nel secol dei minchioni in cui perfino le donne si mettono i calzoni.

BAIAMONTE

Cronica di fatti vari ed inverosimili

venture e galanti  
Historia di zuffa atroce e pugnace miselia con seranne a mo' di ucliuolo volanti.

In anno Domini MCMXI per gratia de Deo et voluntate de li subiecti sui suditi, lo santo pontefice gubernando, auenne (ed testimoniancia etiamdiu face lo venerabile Beda) in la nobile et a lo Spirito Sancto dedita città de Faventia tenzone foribonda intra cherchi et gente diversa. Avevati adonque in dicta Faventia uno Cometo di una Società che appellatione prenda da un cotale Dante de li Alighieri: li cherchi poi prurito ebbono di ramursi pur elli in Cometo et chiamorno a dir certa sua oratione covello Ambrosino lo quale dicto avea a messer Oriano: Tu plagiasti.

Conciosiache in l'Aventia gran culto avesse tal uomo, li ammiratori de ello et plauditori senza invero aucter lecto de ello ultiaba o lectata

aucter compreso, de interrompere l'ratione de lo sudieto Ambrosino susturno. Narrasi poi come in un c'clubbo note di zufolatori teccessi et, e conirattatione cruda et ammissi come covella de messer Catili. Et venne la sera de l'oratione: et li conjurati zufolatori entrarono et sedesu covelle scaranne che poi v'ra elli riversate dopo sarebbono. Intrato lo dicto Ambrosino li d'conjurati si alzorno et ululantidorno: Viva messer Oriano! Viva lo 'Ambrosino! Viva lo pontefice viva la libertade!

La plebe da li cherchi amstrata et li ammaestratori ebbono insieme, da prima patientia ebbona poi uluia, et zufola, et tornò a ululare et a zufolare retoma sticli furo et erecti a gridar si dice. Via de qua, vie de qua, da pruce a gran voce: poi a ditlo manoprasceranne cominciarono. Allotta auene la mischia, li conjurati mutisero et udiasi intra lo romor de perosse, lo stridio continovato le madonne et de le douzelle. uomini dal sangue bleu vero et velli anche tinteti a forza in l'fur messi fuori de la soglia et isene secene vidonsi i tal bulgion tenuto per le orecchie misso v'alt'altro a pugni et calci et scorne volavano come uclivoli et scercivi calcaree con tonici ricade et strida udiansi mascoline et faamee et pugni o come volgarmente appellano cazoti piombavano.

Meritateveio talun grido: vi Etti fuggenti mormorono: Cicale!

Li bliuastri adonque pagorno, cossi furo et non odir oratione ruana.....

Ma lo venerabile Beda come la Plebe de Faventia degna ne capestro, impoichè non respectabilitate che è sta libertade de vitatione. Non deer di malavenuo insegna lo Vangelio. Per romagnoli necessitate v'ha de e et rogo; in Faventia etiamdiu tonque ivi amatori molti siano lo suneto Pontefice.....

Allotta un papal folio costridonar giudicio scripe:

«tra ti si e el no son de p'contrario, et die ratione et tototi, vuoi a li conjurati, vuoi cherchi, vuoi a messer Oriano, a messer Ambrosino.....»

Et io dico: messeri li conjurandorno per zufotare et furo zuffati.

Anonimo faventino

Il Dott. Prof. Pietro Tassis che cinque anni insegnò nel nostro R. Liceo tre latine e greche e ora presso il liceo di Forlì, compie il giorno 15 il quarantesimo anno di insegnamento. Favenza riconoscente porge a Lui vive felicitazioni ed augura che Egli sia a conservare ancora per lunghi anni sua attività a beneficio della scuola.

## Riceviamo e pubblichiamo:

Il Comitato Studentesco Faentino della « Dante Alighieri », in seguito all'ordine del giorno del « Comitato Cittadino » della « Dante » stessa, ha votato il seguente

### ORDINE DEL GIORNO.

« Il « Consiglio Diretivo » del « Comitato Studentesco Faentino » della « Dante Alighieri », letto l'ordine del giorno del « Comitato Cittadino » della « Dante » stessa, redatto in seguito agli incidenti di Domenica scorsa alla conferenza Ambrosini; »

« mentre altamente protesta contro chi chiama inopportuna la scelta del Conferenziere, solo perché la sua presenza poteva spiacciare a un certo gruppo di persone che di agnoscono la libertà di critica e di parola; »

« deplora che il suddetto Comitato Cittadino anziché aiutare i giovani nei loro tentativi per risvegliare la cultura e metter vita dov'era inerzia, cerchi di ostacolare ogni loro iniziativa, e dopo averli confortati ad organizzarla, abbia tentato di impedire la conferenza, agendo in modo ambiguo; e che finalmente abbia votato un pauroso e contraddittorio ordine del giorno, il quale viene a giustificare l'incivile dimostrazione fatta; »

« e protestando contro quei soci della « Dante » che si misero a capo della inopportuna e volgare gazzarra; »

« delibera di portare a conoscenza del pubblico il presente o. d. g. per stigmatizzare l'opera ambigua di certe persone cui sono vano nome sincerità e libertà. »

### Il Comitato Studentesco

## LETTERE TROVATE

Fifi mio,

ma che cosa ti è saltato in mente di andare alla conferenza di Ambrosini? In ogni modo sapevi di non capire niente e poi sapevi anche che ci sarebbero state delle botte.

Ho ricevuto la tua lettera, la quale mi dici che sei in via di guarigione; le ammaccature cominciano a farti meno male. E il bombetto? Lo lasciasti nella sala lo so... A caro Fifi, io sono una donna e capisco poco, ma tu ci hai fatto una brutta figura. Facevi meglio a venire da me che avremmo passato, come tu dici, un quarto d'ora platonico, o indente o «drittura patetico. Ed ora che ti hanno ammaccato non sarai forse nemmeno più buono di stare diritto. Vedi gl'incerti per voler fare il nobile e l'istruito? E dire che non sei né conte né marchese, né barone... Domandami qualche volta consigli: lo sai che io ti servo sempre bene. Domani sera alle 9 precise ti aspetto nel solito posto: le mie carezze ti faranno più meglio degli impiastri che ti vai facendo su la testa o nei luoghi... dove hai preso qualche colpo.

Ora però con questa stagione non c'è più gusto a far l'amore: non si vede neppure un pò di cielo stellato e neppure un poco di luna.

Così come dici tu non è cosa romantica. Ti ricordi quella sera buia quando imitando quel disgraziato degli Spettri mi dicevi mellifluamente: Genoviefia, dov'è la luna? Voglio la luna Genoviefia dammi la luna? Voglio la luna. Negli Spettri dice il Sole, ma tu volevi la luna!

E siccome io ti dicevo: Ma come vuoi che faccia a darti la luna?

Non posso mica farla venire fuori



*Lettor conoscerai qui prontamente se a questo incision ben gli occhi attacchi professore di fisica valente, giocatore inabattibile di scacchi.*

## Lo " Studente " fuori di casa sua

*Lettori colendissimi, ancor ci ritiriammo: orsù le belle bimbe guardiamo, ed insegniamo. Poiché la primavera, se bene io lo discerno sembra che si distenda nel freddo de l'inverno, e mite il suo sorriso a noi nasconde il sole e gelido e deserte rimangono le airole altri fiori ho pensato raccogliere: son fiori che ugualmente audivono, ch'hanno vari odori.*

*Lettori colendissimi, hanno certi profumi che anche a S. Francesco farian perdere i lumi e se a questo santo, di sante intenzioni il qual de la bellezza cacciò le tentazioni, farebbe tale effetto, immaginate quale mi darebbero scosse, a me debil mortale che avendo tuttora sane certe intenzioni non so però resistere forte alle tentazioni. Eecoci, per dir brece, la coppia ammaliate che io ho osserato fra le tante e le tante e che mi ha colpito come un celeste suono colà dove agli affetti fermo, energico sono. Ohime che qui la rima smarrisse ogni sua possa tanto potente è il colpo, tanto grande è la scossa! Una d'esse, ve l'indico proprio con precisione, abita in porta Ponte in un certo cantone da cui l'occhio ben spazia desioso verso quelle case del Borgo Urbecco, albergo delle belle. È bruna, ha una malia ne gli occhi e ne l'andare che fa restare attoniti, che invero fa ammaliare. E attira come se abbia il poter d'un magnete e mette addossa a ognuno d'amore una gran sete. Ma hainè essa è occupata: poichè donato ha il cuore a un certo giovinotto che fa l'inghiatore.*

*Egli ne l'inghiare certo s'inspirerà a la bellezza plastica che la fanciulla ha. L'altra è l'indivisibile compagna sua fedele, correi che questi versi: simili a dolci mele di Ivi bibli scendessero al suo mite cuore e parlarle soavi e sussurranti Amore. Ella ha la chionia ampia, serena ed ondeggiante il corpo flessuoso, lo sguardo fiammeggiante, e poi... e poi mi sembra che debba ormai bastare di conoscerle certo non potete mancare. E se inecce che mite e dolce nel mio canto son riuscito inetto e deficiente alquanto e se inecce che leno, son riuscito irto, lettori perdonatemi. Or ci saluto.*

io. Tu mi dicevi — Non capisci Genoviefia, io mi piace della poesia! e cosa c'è di più poetico della luna? — E mi guardavi così stralunato che mi facevi paura. Mi hai fatto smettere persino di dirmi il petrolio nei capelli, perchè dici che è prosa Tu vuoi fare il poetico, il letterato e prendi le botte.

Ti saluto un poco inquieta però,  
tua

GENOVIEFA

Per copia conforme

x y

## Società Dante Alighieri COMITATO DI FAENZA

Oggi, Domenica 9 Aprile alle ore 15 precise nel Salone Comunale, il Prof. BRUNO MUGELLINI pianista, del R. Liceo Musicale di Bologna terrà un concerto col programma:

Piccinni

tempo di gaocita

Sacchini

Passapied

Scarlati

Sonata

Beethoven

Le ruine d'Atene.

Chopin

Nocturno in re bemolle.

Studio op. 25 N. 2.

Studio op. 25 N. 3.

Studio op. 25 N. 5.

Studio op. 25 N. 6.

Valses in do diecis minore.

Polonaise op. 53.

Rubinstein

Studio in do maggiore.

Schubert-Liszt

Soirée de Vienne.

Mendelssohn-Liszt

Sogno in una notte d'Estate.

Pianoforte ORTIZ-CUSSÒ

fornito dalla Ditta Savini.

## Pagine di Vocabolario

**Seggiola** — Porta questo nome una madonna di Raffaello.

È un arnese non tanto mistico il quale viene usato per catapulta e giavelotto

A volte allo stato sporadico, serve per sedervoci sopra.

**Vivaoriani** — Grido di guerra di un certo popolo con tenenze antropofaghe, confinante coi Barbi, di cui si ignora e non si supponeva l'esistenza.

Usasi questo grido anche per la caccia dei seggiolorum manoparator: mammifero quadrupede che vive numeroso in branchi di venti o trenta, ma qualche volta anche isolato, in un terreno acquitrinoso chiamato Sala secunda municipalis e dei claretoli robusti (gli usuali garafoni, specie di porci spinosi).

Questi due animali, a quel grido seguito da fischi, corrono verso il cacciatore come ammaliati. È un grido di una strana potenza magnetica.

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

La prima grande corsa del 1911 è vinta trionfalmente da

# ALCYON

Nella **MILANO-SANREMO - Km. 290**

**Macchine punzonate**

arrivano

**Primo: GARRIGOU GUSTAVE**

2° TROUSSELIER Luigi - 6° CRHISTOPHE Eugenio

8° GODIVIER - 10° BLAISE - 11° FABER - 12° MASSELIS

**Sette partiti - Sette arrivati**

su BICICLETTA



PNEUS

# HUTCHINSON

Rappresentante per Faenza e Circondario **ANTONIO GIOVANNINI**

PIAZZA VITTORIO EMANUELE — Telefono 139